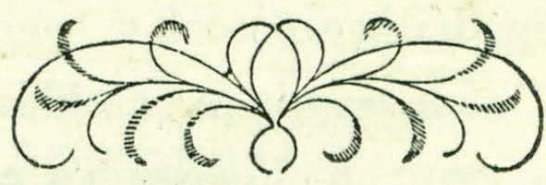


39.2 2

# DI S. PUBBLIO MARTIRE

PROTO E VESCOVO DI MALTA  
INDI DI ATENE  
DISSERTAZIONE  
ISTORICO-CRITICA

DI  
G. G. T.



*Sedebit Populus tuus in pulchritudine pacis, in  
tabernaculis fiducia, in requie opulenta. Isaia.*

MALTA  
1873.

Trovassi vendibile presso Angelo Buhagiar  
proprietario.  
*Strada St. Ursola No. 108. Valletta.*

*Nihil obstat*

SALV. CAN. CUMBO *Cens. Theol.*



M A T A

1873

Trovati vendibile presso Angelo Trabucchi

proprietario

Strada St. Carlo No. 108. Padova



A SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA E  
SERENISSIMA

FRA EMANUELE DE ROHAN

Degli antichi Principi della Brettagna,  
Gran-Maestro della S. R. G., e Principe  
di Malta, Gozo, Rodi, Acaja, e Signore  
del Real Dominio di Tripoli.

**L**' Amore, che l' A. V. S. con indelebili testimonianze ha sempre manifestato verso quella Nazione, il piacere ch' Ella dimostra in tutto ciò che ridonda in nostro decoro, e più d'ogn'altro il vivo desiderio, che abbiamo di rimostrarle il nostro riconoscente animo, e l' ossequiosa nostra soggezione; ci rende arditì di prostrarci a piè del suo Trono, e di presentarle unitamente col cuore un divoto nostro tributo. Ed avvegnachè difficilmente offerirle possiamo cosa, che pareggiasse l' eccelso di Lei merito, l' eminentissima Dignità, la gloria dell' incognito Nome; siamo non pertanto sicuri, che la nostra offerta sarà per essere dall' A. V. S. benignamente accolta, e pienamente gradita, senza il pregiudizio eziandio di comparire men degna della



sua Augusta Grandezza. E' questa l' Istoria della Santa Vita, e delle gloriose gesta del nostro antico Principe, e poi primo nostro Vescovo S. PUBBLIO Martire, che di buoni fregi adorna per opera di un nobile nostro Cittadino, si fa al pubblico vedere: un monumento per noi sì glorioso non può non incontrare il piacere di V. A. S., cui tanto stanno a cuore i pregi della ugualmente a Lei cara, che di Lei ossequiosa Nazione: ed essendo l' istesso un vivo ritratto di que' meriti egregi, che sì vagamente l' adornano; è degno altresì di essere a Lei dedicato. Fu PUBBLIO infatti un tempo il Principe di queste Isole fortunate, e le governò da Padre amorosissimo: ed oggi n' è l' A. V. S. il degno SOVRANO, che reggendole con amore ugualmente paterno, ci rende un Popolo tra tutti il più felice. Fu PUBBLIO un tempo nostro Vescovo, che la Chiesa Maltese illustrò colle sue splendidissime virtù, e stabile rendette ne' nostri Maggiori quella fede, che felicemente piantata vi avea l' Apostolo delle Genti: ed è l' A. V. S. un esemplare il più amabile d' ogni Cristiana virtù, ed un potente, e pio Mecenate, che protegge con sommo zelo de' Popoli soggetti la pietà, e la Religione. Nella vita di PUBBLIO risvegliasi la memoria degli antichi fasti di Malta, ed il pregio si ravvisa de' nostri Antenati: nell' A. V. S. rispettasi



l' augusta memoria degli Avi suoi gloriosi, i quali regnando un tempo sul Trono della Brettagna, talmente seppero cattivarsi l' ossequio, e l' amore di que' Popoli, che trasfuso questo da Padre in figlio vive tutt' ora in quella floridissima regione: onde riconoscendo nell' A. V. S. il degno discendente supplichevoli le ne richiesero l' onorevole Effigie per una grata rimembranza e di quelli, e di Lei. Ed oh potessimo inoltrarci nel degno paragone! Ma siccome cel vieta la stessa sua Virtù, che rifiuta di sentire le proprie lodi; così l' insufficienza nostra in esprimerle degnamente ne obbliga sul meglio a tacere. Quindi ci restringiamo in umilmente supplicarla e di gradire la nostra offerta, e di conservare per Noi, e per tutta la nostra fedelissima Nazione quell' amore, che fa la nostra singolare fortuna: ed augurandole con lunghissima serie di anni i più gloriosi successi, ci protestiamo col più profondo ossequio, e colla più inalterabile fedeltà

Di V. A. S.

*Umiliss. Divotiss. Servi, e Sudditi*

I GIURATI DELLA CITTA' NOTABILE

Barone Stanislao Xara.

Barone Giovanfrancesco Bonnici Testaferrata.

Marchese Diego Muscati Cassia.

Antonio de' Conti Manduca.



# AD SANCTUM PUBLIUM MARTYREM

PRINCIPEM, ATQUE EPISCOPUM MELITÆ,  
INDE ATHENARUM.

## H Y M N U S .

Dive, cui Sanctæ nova jura Legis	Huc ades festa redimite lauro,
Gentium Doctor patefecit, atque	Annuos ritus Tibi dum sacramus,
Pristinæ patrem retulit saluti	Insulæ fidos Tibi gratu- lantes
Naufragus hospes;	Respice Cives.
Inclyte o Princeps Melitæ, Sacerque	Fervido, Publi, Tibi corde vota
Pastor, idolis Patriæ re- vulsis,	Fundimus, vitæ fera post pericla
Alteri ut fias Populo Sa- cerdos,	Porrigas dextram, rutili- que pandas
Pergis Athenas.	Limen Olympi.
Te neque injusti rabies tyranni	Sit patri semper, genitæ- que Proli,
Terruit, sævos minitantis ignes,	Spiritus compar Tibi sit perennis
Neve crudelis fame ru- gientum	Gloria; æterno nova dum redibunt
Ira leonum.	Secula cursu. Amen.

V. Ora pro nobis B. Publi.

R. Ut digni &c.

## O R E M U S .

Deus, qui a Beato Publico Apostolum tuum Pau-  
lum fluctibus pelagi jactatum recipi, ac benigne tri-  
duo tractari voluisti; concede propitius, ut, miseri-  
cordia tua præveniente, in æterna tabernacula ejus  
intercessione recipiamur, Per Dñum. &c.



INTRODUZIONE, E METODO DELLA  
DISSERTAZIONE.

Se tutte esporre diffusamente io volessi le notizie, che appartenere possono al S. Martire Pubblio primario Patrizio, e Vescovo di Malta, indi di Atene; potrei introdurmi con erudito e dilettevol' esame di quella fortunata Isola, nella quale naufragando l'Appostolo S. Paolo benignamente accolto fu dal lodato Pubblio, di cui intendo or ragionare: ma poichè non v'è oggidì chi della vera Storia istrutto ignori essere stata del Grande Appostolo l'umana accogliitrice l'isola di Malta, celebre tra l'Affrica, e la Sicilia, in cui l'antico mare Adriatico terminava; da tale impegno m'astengo, rimettendo chi di sì chiara verità dubitar ne volesse, ai molt' illustri Scrittori, da' quali si è nei nostri lidi il Paulino Naufragio difeso e comprovato. Similmente, se a cuore mi fosse ripetere cose da altri già ripetute; inoltrare mi potrei in più punti di Storia, e di Critica, ed estendermi su varie, e nobili notizie di Malta antica e moderna, sagra e profana: ma di ciò a' proprj Scrittori rimetto pure il Leggitore, e delle Patrie cose ciò solo riporterò, che più adattato sia all'argomento, o che sembri da altri tralasciato, o che possa qualche pregio



avere di novità, riportando in alcune note quel di più, che crederò non doversi tacere.

SCRITTORI CHE DI S. PUBBLIO HANNO PARLATO.

II. Ed affinchè plagiario non sembri a vo-  
lermi quella gloria arrogare, che tutta a me  
non compete; appaleso, che il P. Girolamo  
Manduca abbia lasciato un trattato latino *de*  
*S. Publio* : dall' ineguaglianza però dello sti-  
le, dalle molte annotazioni, dal restare in  
più luoghi illeggibile l' originale, è ben da  
credersi non essere stato il citato MS. ulti-  
mato, il quale per altro, perchè il suo nobile  
autore visse, e morì in Siracusa nel 1643,  
contiene più le gesta di S. Paolo operate in  
Sicilia, che quelle di S. Publio, di cui anzi  
va ristretto. Il P. Vincenzo Modica alcuni  
fogli distese su tale argomento, ma brevi, e  
poco tra se uniti. Il Conte Giovannantonio  
Ciantar in due dissertazioni egregiamente ne  
ha scritto di S. Publio le principali cose:  
ma queste oltrachè si restringono in ciò, che  
spetta alla sua grand' opera del Naufragio  
Paolino, non sono di più alla mano e portata  
di ciascuno. Il Sacerdote F. Antonio Val-  
letta della città Notabile conserva una MS.  
vita di S. Publio, che è una non ancor per-  
fetta traduzione di ciò solamente, che i tre  
indicati personaggi hanno scritto. Final-



mente il commendabile P. Pelagio del Zebug, Predicator Cappuccino, noto per altre opere, e giustamente lodato dal Mifsud, ha pubblicato ripieno di molte notizie un “Componimento Storico” di S. Pubblio. Oggi poi procuro io con un metodo analitico formare una critica e sistematica raccolta delle sole vere notizie, che più al nostro Santo appartengano. Per tale impegno benchè conosca l’insufficienza mia; mosso nondimeno da un genio di servire, e non vivere ozioso, alla mia Patria, e Chiesa ad onta di altre occupazioni, mi studierò di unire in breve tutto ciò, che plausibile più sia, e con un ordine al possibile geometrico. Quando questo debole mio studio ad incontrar non avesse l’approvazione degli uomini; mi riputerò tuttavia felice d’aver tributato parte de’ poveri miei talenti in onore e gloria del S. nostro Vescovo, a cui pure ho voluto un Inno offrire, che in fronte si legge di questa Dissertazione.

MALTA PATRIA DI PUBBLIO.

III. E dando principio, è bene premettere il Testo degli Atti Appostolici, che servirà di base all’argomento. Così si legge in S. Luca cap. 28. “Et cum evasissemus, tunc  
“cognovimus quia Melita Insula vocabatur  
“ . . . . In locis autem illis erant praedia



“ Principis Insulae, nomine Publii, qui nos  
“ suscipiens triduo benigne exhibuit. Conti-  
“ git autem patrem Publii febribus, et dysen-  
“ teria vexatum jacere: ad quem Paulus in-  
“ travit, et cum orasset, et imposuisset ei  
“ manus, salvavit eum. Quo facto omnes,  
“ qui in Insula habebant infirmitates, acce-  
“ debant, et curabantur.” Chi anche leggiera osservazione far voglia al riportato sagra Testo, convien che confessi essere stato Maltese quel Pubblio, il quale ha dato amorevol ospizio, e per giorni tre lauto trattamento a S. Paolo, ed a compagni suoi, che non erano meno di dugento settantasei persone. In fatti in esso si legge, che avesse egli poderi nell' Isola: ma se Isolano non fosse, verisimile non sarebbe, che ivi avesse poderi, trattandosi di un' Isola non molto estesa, dal continente lontana, in cui un' estera famiglia difficilmente, e mal volentieri fare acquisto di stabili avrebbe potuto. Secondariamente scrive S. Luca, che Pubblio in Malta avesse il Padre suo infermo, il quale da S. Paolo è stato miracolosamente alla salute restituito: se dunque in Malta anche il Padre di Pubblio si ritrovava; forza è confessare, che la di lui famiglia ivi soggiornasse, e fosse per domicilio almeno paesana. In terzo luogo il sagra Istoriografo chiama Pubblio in Greca favella *Protos* dell' Isola: or questo Proto



ben pare, che fosse una Magistratura, la quale dai Patrizj Maltesi si godesse, come da più marmi greci, e latini si farà congettura ne' §§. IX., e X. Dice pure S. Luca, che questo Proto avesse Pubblio per nome suo, il quale solo senza unione di altro aggiunto negli Atti Appostolici è indicato. Da ciò un quarto argomento ricavar si potrebbe per credere la persona nominata Maltese, e non Romana, della qual nazione l' hanno voluta alcuni, i quali saranno o rigettati, o a favor nostro spiegati nei §§. V., e VI. Ciascun sa, che i Romani usassero il prenome, il nome, il cognome, e tal volta anche l' agnome: se Pubblio si vuol creder Romano, perchè con un sol nome è notato? Ma che che siasi di quest' argomento, in cui fissar non intendo la base della mia opinione; quando Romano supporre si volesse l' infermo padre di Pubblio, da ciò tuttavia all' Isola nostra non si torrebbe la bella sorte di aver dato la cuna al figlio; giacchè si sa che in Malta con famiglia, e poderi egli vivesse. Mi è noto che la Versione Arabica dica essere stato il figlio di Publio l' infermo: ma la Greca, la Vulgata, e le altre della Bibbia Poliglotta di Walton costantemente leggono, che il genitore, non il figlio, fosse da febbre aggravato. Alla comune lezione mi attengo, non perchè di essa ho formato favorevol argomento per la



patria del Santo, ma perchè in realtà deve essere preferita, e per l' infermità del padre concorrono i SS. Padri Girolamo, Gregorio, Crisostomo, Isidoro, e pure Teofilatto, Beda, Adone, Notkero, e tutti.

TRADIZIONE DE' MALTESI CHE PUBBLIO FOSSE  
LOR CITTADINO.

IV. Al chiaro senso del sagra Testo uniforme è de' Maltesi la tradizione. Eglino da tempo immemorabile hanno riconosciuto Publio non solo per lor Cittadino, e Vescovo, come si vedrà ne' §§ XII., XIII., XXII., XXIII., ma colla ricordanza costante de' maggiori conservata hanno una sempre uguale memoria di varj luoghi, che su di ciò tengono una qualche relazione. Tutti concordemente per voce inveterata hanno affermato, che l' urbana abitazione di Publio appunto fosse quel luogo, in cui eretta si scorge la Chiesa Cattedrale : circostanza pur notata dal Calmet, dal Moreri, e da altri, autenticata dalla iscrizione posta in essa Basilica, che si riporterà in fine al num. I. Hanno eziandio i nostri padri a' loro figli riferito, che le ville di Publio in quella contrada fossero ove alla sponda del mare dedicata si vede a Dio sotto titolo di S. Paolo Naufrago una Chiesa, dal Lorino, Cornelio a Lapide, Quintino, Bosio, dalle visite Diocesane rammen-



tata. I poderi di questo vicinato il nome conservano in natia favella di *Benuarrat*, che significa il *figlio erede*, come riportano gli scrittori delle cose nostre, e bene al nostro Pubblio si adatta. Altra Chiesa rammentata dai nostri Scrittori esiste nel luogo, ove dicesi che seguisse l'incontro de' Ss. Paolo, e Pubblio, chiamata perciò nel naturale espressivo idioma *tal Melchi cioè dell' Accolto*, e l'antico di essa quadro rappresentava appunto de' due Santi l'incontro, e gli abbracciamenti. Si è pure innalzata una cappella detta S. Giovanni *tal Hercb*, ossia *delle Rovine*, perchè fino i tempi del P. Manduca magnifici vestigj rimanevano della villa di Pubblio. Qui dicesi che dal Dottore delle Genti battezzato fosse l'equipaggio della nave Alessandrina, liberato dal naufragio, scrivendo il P. Gaetani "Hoc loco incolarum traditio est Apostolum nautas omnes vectoresque baptizasse, quos ad Fidem conversos D. Jo. Chrysostomus docet." Ciò confermano Silveira, Salmerone, a Lapide, Buonamico Ciantar, ed altri. Nella nostra Cattedrale il gran marmo, che serve di mensa per l'altare maggiore, comunemente si tiene che fosse l'urna sepolcrale del padre di Pubblio: e tra le reliquie si conserva un calice con sua patena di stagno di semplice lavoro, col quale si crede che i Ss. Paolo, e Pubblio ammi-



nistrassero il Divin Sacrificio. Mallevadore non sono di quest' urna, e calice; ma non ho voluto simil memoria tralasciare, perchè sempre traluce la verità anche in quelle tradizioni, che dalla pietà de' Popoli ricevono qualche alterazione. La statua equestre, pria che da Paolo III. fosse collocata nel Campidoglio, era da' Romani creduta di Costantino: al certo non lo era, ma simil credenza nasceva, perchè Roma troppo viva memoria del medesimo ne conservava.

#### PUBBLIO IMPROPRIAMENTE CREDUTO ROMANO.

V. Che Malta sia di Pubbio la patria, non oscuramente si è detto dagli Atti Appostolici, e dalla tradizione avvalorata da più monumenti, ai quali altri si aggiugneranno §. XXII. Tal opinione più facilmente abbracciare si dee, dappoichè favorevole a se tiene ogni verisimiglianza, nè in contrario prova si adduce, come osservar si può nel Francese Scrittore della Vita di S. Paolo, il quale ha creduto Roma la patria del nostro Santo. Egli chiama "Pubbio personaggio potente di Roma, *il quale* dal testo degli Atti sembra che fosse in Malta venuto per passare l'autunno." Quest' anonimo, dotto per altro ed erudito, da ben a conoscere, di non aver fatta riflessione al testo degli Atti, dal quale non una autunnale villeggiatura si rileva, impropria



del resto in tanta distanza da Roma, e nella stagione del naufragio; ma anzi una seria abitazione della familia di Pubbio, ed una di lui Magistratura ne risultano, come si è nel §. III. veduto, e sarà nel X. confermato.

SI CONFERMA ESSERE MALTA LA PATRIA  
DI PUBBLIO.

VI. Neppure a Malta contrarj devonsi credere il Fleury, Giovambattista Du-Hamel, il Galesini, ed altri, i quali dicono essere stato Pubbio cittadino Romano. Chi ciò dice, propriamente non nega che in Malta venisse egli luce, mentre la Romana cittadinanza ad infinite persone si concedeva non solo d'Italia, ma pur di Grecia, d'Asia, e d'altrove. Così come S. Paolo nativo di Tarso era cittadino Romano; egualmente Pubbio potè l'istessa prerogativa avere, e nascere in Malta, Municipio ragguardevole de' Romani, siccome in realtà qui aver sortito i natali sostengono molti Scrittori, de' quali oltre gli accennati nel §. IV. nominerò Francesco Carrera, Sebastiano Salelles, Paolo Belli, Sigismondo, Laurenti, Tommaso Masucci, Francesco Panigarola, Giovanfrancesco Abela, Domenico Magri, Ignazio Savini, Claudio Guyot de Marne, Alessandro Politi delle Scuole Pie, di cui più volte si farà degna ricordanza.



Dopo il già detto, inutile è rispondere a chi replicar volesse essere Romano il nome di Pubblio; mentre è cosa nota, che i nomi Romani anche presso alle straniere nazioni si rinvenzano, ed in Malta ciò osservasi da più antichi marmi, e dalla menzione, che ne fa Cicerone di due nobili Maltesi, cioè di Lucio Cajo nelle Verrine, e di Aulo Licinio nelle Pistole famigliari. Anzi l'istesso nome di Pubblio presso alle barbare nazioni si trova: così Gellio, e Macrobio ramentano, un Pubblio, di nazione Siro, Poeta Mimico familiare a Giulio Cesare; e l'altro Comico Poeta Pubblio Terenzio era Cartaginese.

PARTICOLARITA' NOTATE DA ALCUNI AUTORI  
DEL NOSTRO PUBBLIO.

VII. Oltre la Patria, niun' altra cosa ardisco affermare dell' infanzia, puerizia, ed adolescenza di Pubblio: tuttavia per curiosità de' Lettori riporterò alcune particolarità notate dagli Autori. Il P. Pelagio, allegando S. Gerolamo, e Beda, dice il nome di *Pubblio* interpretarsi *Tabernacolo di Dio*, e colla scorta di Gerolamo Ruscelli, e Lorenzo da Lucca riflette, che tale nome dinoti personaggio piacevole, giocondo, e gradito. Il Cav. Agiù nel discorso Apologetico contro l' Ab. Ladyocat asserisce, che il padre di Pubblio



portasse il nome di Alvino. Il P. Gardebosc fa congettura, che Pubbio nella prima gioventù in matrimonio si unisce con Dama Maltese. Il P. Carlo di S. Fioriano s'idea essere stato Pubbio primogenito. Non è mancato chi ingegnosamente ha supposto, che il di lui avo fosse quel Diodoro nobil Maltese, di cui fa menzione M. Tullio nelle Verrine. Ma simili cose tralasciando, le più delle quali altro appoggio non hanno, se non la penna, che le scrive; piuttosto ragionerò della Nobiltà sì di Pubbio, che della Patria sua, non perchè cosa alcuna influiscano al pregio di un Santo cittadino del Cielo, ma perchè in tutt' i tempi, e Popoli si è avuta in considerazione la chiarezza del sangue, e della nazione.

#### NOBILTA' DI MALTA.

VIII. L' isola di Malta pel dolce clima, per la fertilità, e felicissima sua situazione, è stata sempre albergo di generosi abitatori. Facendo i più rimoti tempi della Ninfa Calisso, e del Re Batto, ospite della Regina Didone, per lo secolo del nostro Pubbio, T. Livio ci dà una bella testimonianza della nobiltà Maltese, allorchè favellando delle guerre Puniche scrive, che nella presa del nostro paese fossero i prigionieri venduti *praeter insignes nobilitate viros*. Chiamandosi da Cicerone il Maltese Diodoro *Homo et domi nobilis, et epud eos, quo se contulit*; vantaggioso argo-



mento di distinzione se ne ritrae per tutta la Nazione, la quale non è priva di più antiche iscrizioni Greche, e Latine riportate da molti, ultimamente ripubblicate dal Principe di Torremuzza. Una di queste iscrizioni è stata pur da me negli anni scorsi illustrata: e da tutte si deducono i Magistrati, e distintissimi Cittadini dell' isola nostra. Anzi questa è ricca pure di più antiche epigrafi Puniche, Fenicie, o Etrusche che siano, delle quali hanno parlato il Gori, il Barthelemi, ed altri insigni Letterati. Io credo essere per noi enigmi tali caratteri di lingue già da più secoli morte, ma da essi ben dedurre si può il pregio e lo splendore di una antica Nazione. E perchè il Lettore vieppiù appagato sia dell' antica Nobiltà di Malta, non si tralascia di notare che ne' posteriori tempi, e fino a nostri dì l' Isola abbia la medesima prerogativa conservata. Il Re Ferdinando, ed altri Sovrani per più privilegj hanno concesso ai Maltesi Cavalieri e Gentiluomini grazie ed indulti, e l' Isola è stata da per Regie Carte riconosciuta come un giojello di Sicilia, paragonata a Palermo, Messina, e Catania. Anzi essendo per bisogni della Corona data in pegno e feudo a privato Cavaliere, i Cittadini generosamente gran somma di fiorini sborsarono, ed al Regio Demanio si sono riuniti. Confessa il Bosio, che in



Malta vi fossero famiglie discendenti dalle principali d' Italia, e di Germania, ed avrebbe potuto aggiungere delle Spagne, giacchè più distinte prosapie da que' Regni qua ne vennero a motivo, che la Sicilia insiem con Malta dai Monarchi di Aragona dipendeva. E sebbene il Bosio creda che ciò procedesse da alcuni Nobili qui rilegati; tuttavia è più verissimile ripetere l' origine de' nostri patrizj da que' Cavaglieri e Militi, i quali da' Sovrani di Sicilia al Governo politico, e Militare erano inviati non men di Malta, che del Gozo, isola della prima dipendente. Quest' opinione mi aggrada, perchè le nostre famiglie dotate furono di feudi, e Regie Grazie non compatibili colla supposta rilegazione. Vedansi l' Abela, Bartollomeo Muscia, Domenico Magri, il Mugnos, il Minutoli, e l' Ansalone. Di tutto questo articolo ne ho io dato qualche saggio nella mia Dissertazione della Croce dell' Ordine Gerosolimitano, e nella sua appendice. (a)

(a) Malta, e Gozo fino l' anno 1530, viveano cogl' istessi onori, privilegj, e costumi della Sicilia, della quale erano un membro pregevolissimo, e giojello di quella Corona, come in questo §. ho accennato. Al pari delle più illustri Città di quel nobilissimo Regno aveano le nostre Isole il Capitano, il Segreto, i Giurati, Sindaco, Falconiere, Ammiraglio, Portolano, Castellano, Depositario o Te-



DIGRESIONE SULL' ORDINE GEROSOLMITANO.

IX. Sebbene però Malta in tutt' i tempi sia stata fregiata di Nobiltà ; tuttavia que-

soriere, ed altri Ufficiali di Curia, e di Milizia, i quali impieghi tutti o si conferivano a persone già nobili, o nobilitavano que' più distinti Cittadini, che ne erano eletti. E' stata tale verità ad evidenza provata dal Commendator Abela nella sua " Malta Illustrata," ed il Can. D. Francesco Agiùs ne ha ritessuto un indice di quelle famiglie, che hanno fin dal 1300 occupato gli anzi detti ragguardevoli impieghi, che l'istessissimi sono di ciascuna città della Sicilia ; come si può osservare ne' particolari Scrittori di tutto quel Regno. Pertanto siccome è indubitata, e generosissima la Nobiltà di Sicilia ; per l' identità delle ragioni è uguale quella di Malta : che di più annovera a suo favore più Reali Dispacci, i quali onorano sì il comune della Nazione, che i particolari nostri Cittadini, tra quali, non è mancato di unirsi il Regio Sangue di Aragona, e dei Carretti Marchesi di Savona, e di altre ragguardevoli Origini ; come osservare si può ne' nostri Storici. Questo pregio delle nostre Città, e famiglie è stato anche riconosciuto nel più rigoroso Tribunale di Nobiltà, cioè nella Sag. Relig. Gerosolimitana. come fanno testimonianza i citati Abela, Magri, Minutoli, ed altri. Se poi chi in Malta ha sortito i natali, non si è in detta Sag. Religione ricevuto Cavaliere ; ciò addiviene, perchè non è riputata l' Isola compresa nei limiti di alcun Priorato : e per la medesima ragione non sono ricevuti i nati della Sardegna, Corsica, Ungheria, e di altre provincie nobilissime.



sta si è in essa molto più illustrata coll' arrivo della S. R. Gerosolimitana, continuando i Serenissimi Gran-Maestri Principi premiare colle più graziose maniere le nostre nobili famiglie: e sebbene alcune sieno altrove passate, nondimeno altre ugualmente illustri ne sono succedute, parte compagne da Rodi della medesima Sag. Religione, e parte dalla gloriosa di lei fama attratte in quest' Isola, la quale da particolare Città di Provincia è divenuta in questi ultimi secoli una splendissima Capitale. Ma mi permetta il Lettore, che accenni alcuni pregi dell' Ordine Gerosolimitano, affinchè da essi meglio si conosca la gloria, che colla sua venuta ne ha la nostra Nazione acquistata. L' Ordine di S. Giovanni sempre si è contraddistinto nella Ospitalità, nel culto delle Chiese, nella Milizia, nella protezione de' miserabili, nella chiarezza del sangue, nel valore, nella munizione de' luoghi di suo soggiorno, nel rendersi utile alla Chiesa Cattolica coll' estermio degl' Infedeli, e col servire le Potenze Cristiane, ora unitamente da tutto il Corpo, or separatamente da suoi illustri individui. Agevole è rilevare tutto ciò delle Storie, e da pubblici Archivj, depositarj di tanti esimj monumenti. L' Ospitalità è troppo nota, concorrendovi in questa Isola anche gl' infermi forestieri, che senza numero si



ricevono, e senza distinzione di grado, di sesso, e di tempo : anzi si estendono le larghe provvidenze dell' Ordine anche a coloro, che entrare non volessero nell' Ospedale, il quale per altro per tutt' i riguardi è forse il primo d' Europa. Il culto delle Chiese è autenticato dalla moltitudine de' forestieri, che giungono in questo porto o per iscala de' loro viaggi, o per ammirare di presenza tutto ciò, che la fama divulga del nostro Convento. La maggior Chiesa dell' Ordine è un tempio dei più speciosi e ricchi del Cristianesimo : la di cui divota maestà maggiormente risplende per la decentissima Officiatura de' Cappellani Conventuali, da Clemente XI. chiamati Cavalieri Ecclesiastici. La medesima singolarità del culto Ecclesiastico si osserva ne' dodici superbi Monisteri delle illustri Moniali dell' Ordine, dispersi per Europa, in tutt' i Priorati dell' istesso, che sono ventuno, ed in quante altre Chiese appartengono al Sag. Militare Istituto, che non obblia la venerazione degli Altari tra 'l valore e le armi. Ma de' progressi Militari sì di terra, che di mare è superfluo il far parola, perchè notissima è la cosa, ed altre essere innumerabili le prede in sei secoli riportate, sarà sempre memorabile quella testimonianza, che rendette il Gran-Duca di Toscana per mezzo del suo Ambasciadore



Cavalier Gianfiliazzi al Gran-Signore, cioè che la fortezza, migliore, che in Malta vi fosse, quella era del petto di mille Cavalieri. Diede in fatti l' Ordine sino al presente presso varie Potenze Officiali Generali di terra settantasei, e di mare settantadue. Per la chiarezza del Sangue, l' Ordine sin oggi ha dato Cavalieri di Case Sovrane e Reali il numero di centotrenta, senza annoverare in questi il serenissimo Regnante, e l' Arciduca Venceslao, fratello dell' Imperador Ridolfo, oltre un Sommo Pontefice, moltissimi Cardinali, e quasi infiniti distintissimi Cavalieri impiegati nelle Corti de' Principi nelle primarie Dignità. Oltre la riferita ospitalità tacere non si può la prevvida largizione di molti, e grandi sussidj, che l' Ordine distribuisce o a benemeriti dello Stato, ed alla loro prole, o alle invalide e pericolanti persone, o per qualunque altro riguardo miserabili e bisognose. Potrei rammentare tanti Campioni della Cristiana Fede, che militando col glorioso Vessillo della Croce Gerolimitana vi lasciarono la vita; altri, che in pace santamente finirono i loro giorni; oltre il quasi giornaliero acquisto alla Chiesa di Dio di tanti neofiti, che resi prigionieri della Sag. Milizia, sono indi rigenerati col santo Battesimo. Finalmente lo zelo indefesso, e le gravi spese per ridurre quest' Isola in-



espugnabile, sono palesi a tutti, e confermate dalle tante testimonianze de' Sommi Pontefici. Aggiungasi il Porto qui aperto neutralmente a tutte le Nazioni: la qual cosa fa, che ciascuna Potenza trovandovi i comodi, che le convengono, ne mantiene la protezione. Alle quali cose invigilando il Serenissimo Regnante dona quotidiane riprove del suo non mai interrotto fervore coi più opportuni provvedimenti, creando nuove truppe, ristabilendo reggimenti, casernando soldati per risvegliare l'antico valore, e per mantenere la gloria ereditaria dell'Ordine suo. Pertanto dal floridissimo stato, in cui oggi Malta si ammira, chiaramente si vede la mano Onnipotente del Signore essere stata quella, che avendo fissato sin dagli eterni Decreti in queste Isole il soggiorno della Sagra Religione Gerosolimitana, fece in essa approdare naufrago il suo grand' Apostolo a stabilirvi i primi semi della Santa Fede, per farli quindi irrigare colla dottrina del suo discepolo Publio, e poscia coltivare colla pietà, e col valore della medesima Sag. Milizia: la quale, come si vedrà in appresso nel §. XXIII., tra le molte opere di ristabilita divozione ha rinnovato la memoria del nostro S. Pubblio nella celebre Collegiata eretta sulla sagra Grotta di S. Paolo nella città Notabile.



NOBILTA' DI PUBLIO.

X. Veduta appieno la nobiltà della Patria, facil cosa è il dedurre la relativa del nostro Eroe. Il S. Istoriografo non solo ci dice che Publio avesse poderi, e per tre giorni dasse benigno e lauto trattamento al numeroso equipaggio della nave Alessandrina (§ III), ma pur lo intitola in Greca favella *Protos tis Nifu*, che il Latino Interprete ha tradotto *Insulae Princeps*. Malta era allora Municipio de' Romani, come dimostrano i nostri Scrittori: avea perciò tutt' i Magistrati di Roma. Su questa idea il P. Carlo di S. Fioriano crede che il *Protos* presente fosse il Sacerdozio Massimo da Pubblio esercitato, oppure l'impiego di Procuratore, il di cui ufizio era amministrare gl'Imperiali proventi. Ma simili congetture incontrato non hanno la giudiziosa approvazione del Conte Ciantar nella sua critica de' Critici sulla Controversia del Naufragio. Volendo la forza della voce *Protos* investigare i nostri Scrittori, da' Greci, e Latini Autori non hanno cosa di particolare rilevato: perciò l'opinione ricevuta si è, che la medesima unicamente si riferisca alla nobiltà, ricchezza e potenza del nostro Pubblio; nel qual modo venne intesa da S. Gian-Grisostomo ivi: *Ecce alius Hospitalis Publius dives*



*et abundantissimus nihil de Religione Christi sciens &c.* Palesata nel § precedente la distinzione dell'Isola, ciascun vede quanto ne dovesse essere distinto e nobile il nostro ragguardevole Cittadino, che ne era il primo, giacchè tanto suona la voce *Protos* usata da S. Luca,

RIFLESSIONI SUL *Protos* DA S. LUCA

ATTRIBUITO A S. PUBBLIO.

XI. Se però è lecito in simili oscurità progettare un proprio sentimento, potrebbesi riflettere, che essendo il *Protos*, da S. Luca scritto in senso di singolarità, indicare debba non solo in Pubblio nobiltà e ricchezza, ma anche una qualche dignità e prefettura particolare dell'Isola. Verisimile non è, che un particolar Patrizio chiamare si potesse assolutamente *Protos*, la quale voce per dinotare distinta precedenza e maggioranza sola non si ritrova, ma ad altre accompagnata. Così nella Chiesa Greca vi furono il Prototrono, Protofincello, il Protopapa. Pare che riceva peso la presente riflessione circa la sola voce Proto dall'esservi in Malta una greca iscrizione, che tradotta così suona: *L. Castricius Eques Romanus Protos Melitensium Divo Augusto addictus*. Giovanni Quintino nella Descrizione di Malta altro marmo rap-



porta pur greco, che così si traduce: *L. Cajus Cyri F. Eques Romanorum Protos Meliteon*. Or trovandosi tanto in S. Luca, che nelle or addotte due iscrizioni l'istessa istessissima voce *Protos* dell'Isola, e de'Maltesi, sembra che si possa chiarire con sì bella concordia il fatto presente, supponendosi che *Pubblio* fosse nel grado di *Protos* successore ai testè indicati L. Castricio, e L. Cajo, Cavalieri Romani. Tale mio sospetto vieppiù acquista forza con altro marmo latino negli anni scorsi disotterrato, e custodito nel palazzo Senatorio, ove si legge *Municipii Melitensium Primus aedem marmoream Apollini consecrevit*. Quivi il *Primus*, se la passione del mio ritrovato non mi trasporta, credo che corrisponda al *Protos*: e mi confermo indi a giudicare, che con tale uniformità di voce si esprima qualche distinto e nobil carattere autorizzato da S. Luca, da due greche iscrizioni, e da una latina. Maraviglia poi non è, se arrivata a noi non sia più distinta nozione del Magistrato *Protos*. Chi è inteso de' laberinti delle antiche erudizioni, sa quante notizie manchino all'istesso Popolo Romano, non ostanti tante sue memorie: a noi all'incontro non hanno assistito, secondo la frase di Orazio, sagri Poeti, e l'edacità del tempo, e le incursioni de' Barbari ci hanno involato sino le istesse rovine.



LA CREAZIONE DI PUBBLIO IN VESCOVO  
DI MALTA E' CONSENTANEA AGLI ATTI  
APOSTOLICI.

XII. Pubbio, Ospite umanissimo dell'Ap-  
postolo, non solo dee dirsi nobile, ricco e Pro-  
to di Malta, ma pure primo Vescovo della  
Patria sua. Questa creazione di sagro Pastro-  
re è consentanea alla Storia Appostolica. Ri-  
levasi dal sag. Testo, che *omnes, qui in Insula  
habebant infirmitates accedebant et curaban-  
tur*: ed oltre al noto miracolo della vipera,  
dal cui morso pestifero restò immune S. Pao-  
lo, altri se ne rammentano dalla pia e costan-  
te tradizione degl'Isolani, come la produzio-  
ne di limpida fonte da duro ed arido sasso;  
la privazione di veleno nelle vipere, rammen-  
tata non è molto nelle Notificazioni del Card.  
Lambertini, Arcivescovo di Bologna, e per  
prodigiosa riconosciuta dal dotto Critico P.  
Feyfoo (a). Quindi la maggior parte de' Mal-

(a) Sono note quelle grossopetre di Malta, di una  
levigata e triangolare figura, le quali si fan girare  
pel Mondo col nome di lingue di S. Paolo, suppo-  
nendosi da chi le divulga, che avendo l' Appostolo  
privato ne' nostri lidi le vipere di veleno, le lingue  
di queste si convertissero in quella solida massa, e  
graziosa figura. I nostri Scrittori non avanzano  
queste favole. Alcuni le credono denti del pesce  
"Carcarias," ed a prò loro adducono belle ragioni.  
Però il celebre nostro Gianfrancesco Bonamico scri-



tesi a vista di tante guarigioni e miracoli, si è certamente convertita dalla superstizione degl'Idoli al culto del vero Iddio, come pur ne ragionò S. Gian-Grisostomo ivi: "Manifestum est, quod verbum prædicationis susceperunt, qui illos sic tractarunt: neque enim deseruisset trimestri illo tempore, nisi credidissent, et fructus declarassent." Questo no-

vendo ad Agostino Scilla Filosofo Messinese condannò colle più serie osservazioni tale sentimento. Quanti mai di questi pesci dovettero essere in Malta naufragati? In altre parti perchè non si rinvencono, o sono rarissimi? Di questi pesci perchè i soli denti si ritrovano? Le ossa che non facilmente si consumano, ove sono andate? So col Woodward, col Vallisnieri, e con altri, che nel terrestre sconvolgimento del diluvio si sieno immersi i pesci nelle concavità delle più alte montagne: ma tale teoria non è addatabile al caso nostro, se si rifletta; che in Malta queste petrulle in alcune contrade si ritrovino in abbondanza, in altre inutilmente siano ricercate. Coloro, che le raccolgono, affermano, che siano vegetabili. Io ne conservo di tutte le grandezze, ed una in particolare così piccola e minuta che richieda molta attenzione per essere distinta. Esse partecipano delle qualità, e del colore della terra loro circonvicina, la quale a mio credere è produttrice delle medesime in quella quisa, che dalla più pura materia della pietra sono generati i diamanti nel sistema del Verulamio; ed al dire del P. Lana la gomma è generata dai più sottili fluidi delle piante, nei pori di esse intromessi.



vello gregge ammaestrato fu pel corso di mesi tre dall'istesso Dottore delle Genti, e dai Ss. Compagni suoi, de'quali si farà menzione nel § XV. Dalla tradizione de' nostri Maggiori sappiamo eziandio, che allorquando l'Appostolo predicava nella nostra Città veniva prodigiosamente ascoltato dall'isola del Gozo più miglia distante. Rapportano tra i molti questo miracoloso successo il P. Filippo dello SS. Trinità ne' suoi Viaggi Orientali, il P. Antero Maria Agostiniano Scalzo, ed il Buonamico: e di ciò se ne veggano le iscrizioni II. e III. dopo questi fogli. Premessi questi fatti di certa istoria, e di ferma tradizione, verisimile non è, che dovendo S. Paolo il viaggio suo proseguire, abbandonasse i Maltesi tanto di se benemeriti senza la designazione di un Pastore per necessaria cura d'una vigna nuovamente acquistata al Vangelo. E qual miglior Pastore trascegliere si poteva, che Pubblio? Personaggio il più nobile, e potente dell'Isola egli era; anzi il Proto (§. X.): nel proprio suo Genitore sperimentato avea la Destra Onnipotente di Dio mercè le preghiere dell'Ospite naufrago, vaso di elezione. Personaggio egli era, che non solo coll'esempio, ma anche colla mediazione ed autorità al progresso della novella Diocesi potea molto cooperare e contribuire. E se altra virtù di lui ancor Gentile affermar non si



potesse, avea certamente l'ospitalità, che tanto a' Vescovi è inculcata da S. Paolo. Era bensì anche illustre per iscienza, come avviansano i Martirologi di Beda e di Adone, che riporterò nel § XIII, e lo conferma il P. Nadasio con tutt' i moderni.

IL VESCOVATO MALTESE DI PUBBLIO E' AUTENTICATO DA TRADIZIONE LEGITTIMA, CONSENTANEA ALL' ANTICA DISCIPLINA.

XIII. L' ordinazione di Pubbio in Vescovo di Malta è anche confermata dalla Tradizione. Per isfugire le ripetizioni, molti monumenti di ciò si porteranno ne' §§. XXIII., e XXIV. Intanto però addurrò le più sicure testimonianze della non interrotta credenza de' nostri Maggiori, i quali hanno sempre riconosciuto Pubbio per primo Pastore di questa Chiesa. Ecco come parla il Vescovo Tommaso Gargallo nel Sinodo Diocesano celebrato nel 1610, cioè in tempo non sospetto, nel quale non erano ancor nati i nostri emoli ed avversarj: “ Docent actus Apostolorum populum Melitensem ad Christianam Fidem gloriosi Apostoli Pauli praedicatione conversum, Publio tunc Insulae Principe, qui nedum Paulum humanissime excepisse dicitur, sed ab eodem Christianam Fidem edoctus baptizatus est, et Episcopus



ordinatus ; tandem, ut Martyrologii acta testantur, Athenarum Episcopus in locum Dionysii Areopagitae suffectus : ibi martyrii palma gloriosum suae vitae cursum consumavit. Decet itaque, ut, quemadmodum sub gloriosi Apostoli tutela semper extitit, in futurum etiam S. Publii Martyris patrocinium sentiat, ut quem hujus Insulae Principem habuit in terris, Patronum habere mereatur in coelis. Decernimus igitur S. Publii Martyris, et Pontificis natalitia in posterum celebranda die xxi. Januar. sollemni ac duplici officio, diemque istum ab omnibus devotissime observari, quem posthac in peculiarem Insulae Patronum et Protectorem eligimus.” Uguali sentimento espresse Paolo V. nella Bolla d’ Erezione in Collegiata della S. Grotta e Chiesa di S. Pubblio, spedita l’ anno 1623. Successivamente Monsignor F. D. Baldassare Cagliares Maltese nel Sinodo del 1625 istituì festa di precetto il giorno del Santo suo Predecessore. Uniforme alle pie sanzioni de’ nostri Vescovi è un decreto della Chiesa Romana, che illustra e garantisce tutto ciò, che finora è stato narrato, ed è il seguente: “ Sac. Rituum Congregatio lectiones S. Publii Episcopi, et Martyris, Civis Principis, et Ecclesiae Melitensis Praesulis per Cardinalem Brancatium revisas approbavit pro Clero, et Populo Melitensi, ab eis-



que tuto recitari concessit. Die 14 Augusti 1666.” Dell’ istesso tenore è un altro decreto spedito per l’ approvazione della Messa propria nell’ anno 1681. Questa tradizione poi merita ogni credenza di uno, che non voglia essere Scettico, perchè oltre essere consentanea agli Atti Appostolici, come si è veduto nel § XI., è eziandio consentanea alla Disciplina della primitiva Chiesa. Sappiamo cioè, che immediatamente alla conversione de’ Popoli si diputavano loro i Vescovi; e questi anche nazionali per essere intesi e pratici della lingua, e de’ costumi de’ Diocesani. Maggiormente in Malta necessaria era la creazione di un sacro Pastore per essere quel novello gregge in luogo dal continente diviso con luogo e pericoloso tratto di nave, dove anche (a) il linguaggio

(a) Una delle cose particolari, che sono in Malta da osservarsi, è il linguaggio, differente da quanti altri se ne parlino nei vicini, e lontani paesi. Questa singolarità muove giustamente la curiosità degli eruditi, i quali bensì troppo estendere non possono le loro ricerche, perchè questa lingua è priva di libri, di Lessico, di Gramatica, e di Alfabeto: non è troppo ricca di termini, ma sono questi espressivi, e di poche sillabe, i quali danno più volte breve e grata cadenza alla nazionale poesia. La pronuncia di molte voci si fa con molte aspirazioni gutturale, la quale però non riesce aspra ne’ Paesani. Oggidì



era diverso, e la Pagana superstizione dominava : in fatti oltre i noti tempi di Giunone, e di Ercole, famosi anche presso alle estere nazioni, non mancavano altri minori di Proserpina, di Apolline ecc., come i nostri scrittori riferiscono. Ciò posto, ogni ragionevol persona può ben persuadersi, che S. Paolo prima di partire da Malta ordinasse in Vescovo Pubblio, personaggio proprio, e per tutt' i riguardi adattato. Nè osta il silenzio di S. Luca, perchè questo è un argomento negativo, che non conchiude.

si odono nella Maltese molte voci di varie lingue straniere : ciò è provenuto dal commercio e dominio delle diverse nazioni nell' Isola. La primitiva origine però della nostra lingua si crede, che sia stata l' antica Punica, giacchè noi arriviamo ad intendere alcune parole, che si leggono recitare in Plauto da Antone Cartaginese ; ed alcune parole delle Sacre Carte ricevono una comoda spiegazione dall' idioma nostro. Non è mia intenzione fare su di ciò una dissertazione : mi basti avere accennato, che in tempo della predicazione di S. Paolo aveano i Maltesi una lingua particolare, nè Greca nè Romana, e quindi da S. Luca furono chiamati Barbari: perciò una simil Nazione avea bisogno di un Vescovo, oltre le altre riflessioni addotte. Chi è più curioso della nostra lingua, legga le opere del Can. Agiùs.



PER LO VESCOVATO MALTESE DI PUBLIO SI  
ADDUCONO I MARTIROLOGJ ANTICHI, E GLI  
SCRITTOTI. A CIÒ NIENTE OSTA IL SILENZIO  
DEL CORRENTE MARTIROLOGIO, E SE NE  
ADDUCE LA RAGIONE.

XIV. Dimostrato il Maltese Vescovado di Publio col raziocinio, e colla tradizione. giova riportare le più solenni autorità degli antichi Martirologj, e degli Scrittori. Nell' antico Martirologio Romano sommamente desiderato dal Card. Baronio, e pubblicato dal P. Eriberto Rosveido, così si ha nel dì 21 di Gennajo : " Athenis S. Publii Episcopi (cioè di Atene) qui Melitenus a Paulo Episcopus ordinatus." Ecco pure accennato il primo Vescovado di Malta, di cui ora si parla. Il Venerab. Beda nato nell' anno 672. tom. 3. scrive : " xv. Kal. Februar. Natale S. Publii Athenarum Episcopi, qui Princeps Insulae Miletì cum navigantem B. Paulum humane tractasset . . . Patrem ipsius Publii contigit febribus, et dysenteria vexatum jacere ; ad equem cum intrasset B. Paulus, et imposuisset illi manus, et orasset, sanavit eum. Quem Publium adhaerentem sibi B. Paulus postea ordinatum Episcopum ad praedicandum direxit : et praeclarus virtutibus, et doctrina praefulgens ob Christum



martyrio gloriose coronatur. Nam prius Dionysius, deinde Publius iste Athenis prae- fuit.” Adone Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, che nella Biblioteca Massima de’ PP. si fa noto nell’ anno 874, e nella nuova edizione del Moreri nel 800, nel libro “ de Festivitate Apostolorum, et reliquorum, qui Discipuli, aut vicini Successoresque Apostolorum fuerunt,” scrive le istesse parole, che or’ ora da Beda si sono recitate: anzi più chiaramente dice *insulae Meletae*; sebbene nulla offenda a noi, che in alcuni luoghi si legga *Milite* o *Melitene*, nascendo tale variazione dalle vicende, a cui sono soggette le lingue, e più volte da errori de’ copisti: e fin oggi con voce men propria la nostra Isola nella Curia Romana è chiamata *Melivetum*. Da alcuni oltre Adone di Vienna si porta Adone di Treveri: ma la duplicazione di Adone è stata un equivoco; giacchè non v’è stato Arcivescovo di Treveri di questo nome, ma solamente un Ottone, o sia Odone due secoli dopo l’ Autore del Martyrologio. Quanto si è detto, pare che basti; molto più che quasi tutti gli Scrittori favoriscono il Maltese Vescovado di Pubblio, come rilevasi in quei riportati nel § VI., e negl’ infrascritti, cioè Canisio, Pietro de Natalibus, Costantino Felice, Emilio Santorio, Giuseppe Cantelmi, Cornelio a Lapide, Claudio Dausquio, Bar-



tolommeò Gavanto, Gaspare Sanzio, Gregorio Valenziano, Steffano Menochio, Ottavio Gaetani, Francesco Carrera, Melchiore Inchofer, Carlo Jangolina, Enrigo Spondano, Sebastiano Salelles, Lodovico Zacconio, Filippo della SSma. Trinità, ed altri. Non posso però tacere su di ciò almeno le parole di Tommaso de Angelo, e di Paolo Belli; il primo de' quali scrive: "Mos Apostolo fuit, ut recens conversae ad Christum plebis indigenis Episcopum assumeret: unde Atheniensibus Dionysium, Colossensibus Epaphoram, Melithensibus Publium &c. imposuit; *ed il secondo*: Certe Melita recolit memoriam S. Publii, quem in ea Insula, dum a naufragio hyemaret Apostolus Paulus, recentis a se fundatae Ecclesiae Episcopum praefecit." Di niun peso è la difficoltà, che nel corrente Martirologio Romano menzione non si faccia del Maltese vescovado di Pubblio; giacchè il Cardinal Baronio allorchè nell'anno 1586 lo disponeva, ancor non aveva tutti quei lumi, che posteriormente si sono rinvenuti. Quindi con savia moderazione tacque nel testo, e dissimulò nelle note, ma non escluse, il Vescovado di Malta, apponendo quello di Atene, del quale avea allora più sicura certezza: quando però posteriormente nel 1591 pubblicò il primo tomo de' suoi Annali, a-



vute migliori notizie, giustamente (a) ha scritto : “ *Ipsum Publium ad fidem Christi conversum eisdem praecepit Episcopum : id quidem vetera quaeque Martyrologia testantur. La nostra causa regular non si deve dal Martirologio del Baronio, ma da’ suoi Annali, come opera posteriore. Maraviglia però non sia, che il Venerabile Ristoratore dell’ Ecclesiastica Istoria, del nostro Vesco- vato ricordanza non facesse nel suo Marti- rologio, mentre tale particolarità era stata taciuta in quello di Usuardo, il quale tanta autorità acquistata si era, che la sua lezione s’ introdusse in tutte le Chiese, credendosi l’ antico Romano. I Critici però riflettendo a’ Martirologj di Beda, Rabano, Vandelber- to, Floro concepirono giusti sospetti contro al posteriore di Usuardo, finchè poi rinvenuto l’ antico Romano dal Rosveido, la nostra, ed altre cause più rischiarite si sono. Non ge- neri per altro alcuna sinistra prevenzione il silenzio di Usuardo, perchè egli stesso con- fessa di avere dagli antichi Codici lasciate alcune cose, altre mutate, ma non sempre bene: perciò la di lui autorità a senso anche di Benedetto XIV. “ tanta non est, ut pia-*

(a) In più luoghi il Baronio fa elogj del nostro Pubblio tom. 1 an. 58, an. 98 n. 23, tom. 2 an. 109, an. 125 n. 1. c. 3 Altrettanto fa il P. Enschenio Pa- pebrochio Act. SS. a 21 Gen.



culum sit ab ea aliquando recedere.” E per non più dilungarci, giova qui avvertire, che l' Ab. Francesco Maurolico nella prima edizione del suo Martirologio del 1525 espresse il Maltese Vescovato di Pubblio ; e non si sa per quale motive posteriormente tale nota, garantita dalla più venerabile Antichità, sia stata soppressa.

SI RISPONDE ALLE OPPOSIZIONI FATTE DAL  
P. GIORGI CONTRO AL MALTESE VESCOVATO  
DI PUBBLIO.

XV. Più belle illazioni, prove, e chiare testimonianze desiderare non si possono. Nondimeno il P. Ignazio Giorgi Raguseo volendo alla sua Meleda attirare la gloria del Naufragio Paolino, ha preteso intrudere il nostro primo Vescovo alla sua Melida, che Vescovil Sede giammai non è stata. Con un argomento a se stesso contrario si opponeva all' Ordinazione del medesimo dicendo, che Pubblio nuovamente convertito, essere non potesse consagrato Vescovo, poichè l' istesso Appostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo scrive doversi tenere i Neofiti dal Vescovato lontani, e la medesima Disciplina viene stabilita dal canone VIII. degli Appostolici. Ma facile è rispondere col P. Salelles, che l' esclusione de' neofiti una legge fosse da poter essere dispensata a riflesso delle



virtù mostrate da Pubbio, ed al riguardo del bisogno, in cui era la Chiesa di Malta, nuovamente acquistata, di un Appostolico Custode. Nella Storia Ecclesiastica più esempj non mancano di essere stati ordinati Vescovi non che Neofiti, ma pur Catecumeni, e ciò non solo nella nascente Chiesa, ma anche dopo, come avvenne a S. Ambrogio in Milano. Altresì S. Tommaso spiegando la or lodata lettera scrive, che l'avvertimento dell' Appostolo a quegli apparteneva, “ qui non solum aetate Neophiti, sed et qui Neophiti sunt perfectione.” Ugualmente debole è l' opposizione de' canoni Appostolici, mentre tutt' i Critici, e Canonisti convengono, che siano lavoro, non del primo, ma di posterior secolo: perciò al fatto nostro niente adattabili.

COMPAGNI DEL NAUFR. PAOLINO. TRASLAZ. DI  
S. PUBB. AL VESCOV. D' ATENE.

XVI. Per vieppiù conoscere la insussistenza della già confutata opposizione, basta riflettere a' Compagni del Naufragio Paolino, dai quali Pubbio certamente ne fu ammaestrato in tutto ciò, che risguardar poteva l' essere di Pontefice. Socio all' Appostolo nel viaggio, e nel naufragio è stato S. Luca, come narra egli stesso nella Sag. Istoria cap. 27. 2, ove pur si legge che vi fosse S. Aristarco



Macedone. Altro collega fu S. Trofimo, come provano i nostri Scrittori. Anzi ben si può credere, che vi fossero altri Santi compagni, de' quali l' Appostolo fa parola scrivendo a Timoteo *ep. 2 cap. 4. 9, e seg.* Di S. Luca molte son appresso di noi le tradizioni: si credono da lui dipinte le due miracolose immagini della Bma. Vergine, che si conservano nella Chiesa Cattedrale, e nel Santuario della Melleha, del quale discorre il Manduca. Si crede pure, che lasciasse copia de' Sacri Libri, la quale essendo dal tempo consumata, per tale memoria se n' è formato circa 'l secolo XIV. un libro di Evangelii scritto in pergamena, coperto con argento, e fregiato di rilievi: e si custodisce questo Codice di Gotico carattere nella nostra Cattedrale. In un secolo, in cui la Critica estende molto la sua giurisdizione, non entro mallevadore di queste pie credenze; le quali per altro sempre derivano da una sorgente di verità; come di simili cose ho avvertito nel § IV. Ma per rimanere nell' argomento, dal Dottore delle Genti, dallo Scrittore degli Atti Appostolici, e dagli altri Beati naufraghi potè certamente Pubblio essere ben istruito ne' Misterj della nostra Santa Religione, e ne' doveri dell' Appostolato. Però la Divina Provvidenza di più ha disposto, che dopo la partenza di essi, infermo



nella nostra Isola rimanesse Trofimo, altro loro collega, indi passato alla Prelatura di Arles nelle Gallie, col quale il nostro primo Vescovo ha potuto continuare una pia conversazione, e santa amicizia, vantaggiosa non solo alla nostra Chiesa, che alla universale. Quest' istessa profittevole compagnia de' Ss. Paolo, Luca, Aristarco, e Trofimo avrà certamente contribuito, che Pubblio trasferito ne fosse, come vedrassi ne' seguenti §§., dalla Chiesa di Malta a quella di Atene, città celebre per tutt' i riguardi, e specialmente per le scienze ivi coltivate. A tale traslazione potè anche conferirvi la nascita distinta del nostro Santo ( §§. VIII. IX., e X.), la quale di più dee farci credere d' essere stato egli educato da suo pari, e che agli studj attendesse non solo in Patria, ma che inviato fosse per tale effetto in qualche illustre città di Sicilia, qual era Siracusa vicina a Malta, e forse in Atene medesima, ove successore al grande Dionigi Areopagita lo scorgiamo. La proposta brevità mi trattiene di più ragionare di S. Luca, e dell' infermità e dimora di Trofimo nella nostra Isola: perciò giusta la avvertenza del §. I., rimetto ai nostri Storici il Lettore, il quale ne volesse più diffusa contezza: registro soltanto in fine di questi fogli al num. IV. una memoria, che del secondo ha eretto un insigne mio concittadino, e parente.



PARERE DEGLI AUTORI SUL VESCOVATO D'ATENE  
NEL NOSTRO PUBBLIO.

XVII. Che nella Chiesa d'Atene a S. Dionigi Areopagita succedesse un Vescovo chiamato Pubblio, indi coronato col martirio; è cosa da nessuno contraddetta, veduta da' Martirologj riportati al §. XIII., confermata dal corrente Martirologio sulla testimonianza costante di S. Girolamo, di Eusebio di Cesarea, e di altri, tra quali Origene *lib. 3 contra Celsum* dice: "Propter eum (cioè Dionigi) mire floruit Ecclesia Atheniensis, protulitque viros doctrina et Sanctitate illustres, Quadratum, Athenagoram, Publium, quem sibi in Episcopatu substituit iturus Romam &c." La quistione solamente si fa nascere, se questo successore dell' Areopagita sia quell' istesso nostro Pubblio Proto e Vescovo di Malta. Alcuni Autori, come i Bollandisti, ne dubitano; altri cioè l' Alloix, Basnagio, e Tillemont positivamente distinguono due Pubblj, uno il nostro, Ospite di S. Paolo, ed altro il Vescovo della Metropoli dell' Attica. Chi però più di ogni altro si è mostrato a noi contrario, avversario, e quasi inimico, si è il P. Ignazio Georgi Raguseo in quell'opera, nella quale con un grande apparato di erudizione inutilmente ha tentato



fide et industria sua congregat; cioè colle sue dotte Apologie frenò l' impeto delle persecuzioni. Dopo il S. Dottore convengono in questa successione gli Scrittori, tra quali basti accennare S. Antonino di Firenze, e l' Ab. Michele Giustiniani. Egli medesimo Pubblio inferiore non è stato nello zelo, e nella dottrina. Di ciò è bel monumento ed elogio una lettera riferita da Eusebio Cesariense, rammentata pur da Nicefero Callisto, scritta da Dionigi Vescovo de' Corintj agli Ateniesi; a' quali rapporta appunto e rammenta l' Apostolico istancabile zelo, col quale mantenne Pubblio nell' unità della Fede la Chiesa Ateniese. Ecco le parole dello Storico: "*Altera (epistola) ad Athenienses missa illos et ad veram Fidem, et ad vitam Evangelii praescripto pie agendam excitat: qua spreta et contempta eos vehementer reprehendit, quod a verbo Dei penitus fere ab eo tempore desciscere coepissent, quo Publius, qui illis praefuit, martyrium ob persecutionum tempestates tum quidem ingruentes forte perpessus est.*" Allora riprova del fervore Episcopale, col quale Pubblio ha fiorito nella Cattedra di Atene, si può dedurre da Origine, autore non molto dal di lui martirio lontano. Scrive egli, che degli Ateniesi viveano non pochi "*haud secus, ac perfectiores Sacerdotes . . . . Ecclesia Dei,*



quae Athenis est, mansueta est et quieta: quippe quae uni Deo se approbare cupiat. Atheniensis populi concio seditiosa, nec ullo modo conferenda cum ejus Urbis Ecclesia." Una Città, in cui prima trionfava il furore di falsi Numi, ed indi ne seguì quello dell' Eresie, non poteva a tanta perfezione arrivare, se non cogli Appostolici insegnamenti de' primi suoi Pastori, tra' quali Publio nella serie è il secondo. Ugualmente Malta con una ammirabile costanza tra le pericolose vicende di più secoli ha conservata la purità della Fede: e tanta virtù della nostra nazione si dee certamente in gran parte attribuire alla efficace predicazione del Santo nostro concittadino e Vescovo.

SI SCIOLGONO LE DIFFICOLTA' DEL P. GEORGI, IL  
QUALE NEGAVA L' IDENTITA' DEL NOSTRO PUB-  
BLIO COL SUCCESSORE DI SAN DIOGINI.

XIX. La verità della qui voluta successione del nostro Publio a Dionigi maggiormente risplende, se si osserva la debolezza delle contrarie opposizioni. Il P. Georgi riflette, che dalla nostra chiesa nuovamente convertita, e di Appostolico Ministro bisognosa mal a proposito il nostro Vescovo si sarebbe a quella di Atene già adulta trasferito. Ma la Chiesa di Atene non era già



più antica, se non di soli anni otto, et in essa più, che altrove, rimaner doveano profonde le radici del Paganesimo per essere quella Città il centro delle sette Filosofiche. Nè Pubbio poi dalla Patria si è nella Grecia trasferito immediatamente dopo il Battesimo, e la Consagrazione; giacchè la spedizione alle Gallie di Dionigi, di lui antecessore Atene, è seguita assai dopo 'l tempo di Papa Clemente verso la fine dell' Impero di Domiziano, o ne' principj del successore Trajano, come sostengono il Martirologio Romano, ed il Gallicano al dì 9 Ottobre, il Breviario Gerosolimitano, il Baronio, ed altri. Così se si forma un calcolo su queste epoche; si conoscerà facilmente, che il nostro Pubbio avesse ben potuto governare per più lustri la Chiesa sua Maltese prima di passare a quella di Atene. La sua partenza poi non impediva, che in Malta all' istante altro Pastore non si diputasse, il di cui nome per l' ingiuria e calamità de' tempi a nostra cognizione non è arrivato: siccome molte moltissime altre Chiese ignorano i nomi de' loro primieri Vescovi. Il P. Georgi per escludere l' Ospite generoso di S. Paolo da Atene, soggiunge un argomento, che in apparenza è più vago del primo. Suppone egli, che se promosso fosse stato alla nostra Chiesa il nostro Proto, avrebbe per lo meno avuto an-



ni trenta: indi crede, che tale di lui Consagrazione contemporanea al Naufragio seguisse nell' anno 56 di Cristo: finalmente si figura, che Pubbio, successore di S. Dionigi, martirizzato fosse nell' anno di nostra salute 171, il quale viene ad essere il 115 dopo il Naufragio di S. Paolo, o sia dopo la Consagrazione di Pubbio. *Huic anno* (cioè il centesimo decimo quinto dopo il Naufragio), così egli, “ si triginta Publii annos, ante Episcopales annumeraveris, summam CXLV. annorum conficies; mirandam potius, quam credendam aetatem.” Questo però è un calcolo, che vacilla in tutte le sue parti. Primieramente non si può con certezza affermare, che promosso Pubbio a Pontefice di Malta in tempo del Naufragio avesse anni 30, mentre l' Istoria antica, e moderna della Chiesa ci somministra più esempj di essere stati ordinati Vescovi, ed anche Sommi Pontefici d' età assai minore: nè l' istessa odierna Disciplina degli anni 30 è in tutt' i luoghi abbracciata. L' anno poi del Naufragio, fissato dal P. Georgi nel 56 di Cristo è un' epoca eziandio contraddetta. Il P. Berruyer lo pone nel 58: Sulpicio Severo, Carlo Sigonio, Onofrio Panvinio, Francesco Quevedo, il Baronio, Natale Alessandro ciò mettono nel 59: il P. Vincenzo Coronelli nel 60: il celebre Usserio nel 63. Ecco già da



due riflessioni diminuita l'età portentosa, che a S. Pubbio si vuol attribuire.

CONTINUA LA RISPOSTA AL P. GEORGI.

XX. Ma assai più si diminuisce la fantastica età, che il P. Georgi vuol dare a S. Pubbio, considerandosi, che il nostro avversario ponga il di lui martirio nel 171 dell' Era Cristiana, non con altro appoggio, che dalla sua prevenuta opinione, e colla scorta di Valesio, di Guglielmo Cave, e di qualche altro Scrittore dotto in vero, ma il più delle volte di una Critica troppo severa, la quale in cose lontane e straniere ardita si rende al pari, che pericolosa. Tale martirio più verissimilmente accadde o sotto Trajano, come vogliono il Sirmondo, l' Alloix, il Gordono ; o al più sotto Adriano, come scrivono Baronio, Gualterio, l' Autore del MS. Norario, il P. Lorenzo Cozza, ed il P. Ambrogio Gardebosc. E Per non dilungarci, basti dire, che i Bollandisti, Critici rispettabili, e niente in ciò appassionati colla scorta di antichi MSS., e di buone riflessioni riportino il martirio di Pubbio nell' anno di Cristo 125, e non nel 171 preteso dal nostro Antagonista. Il P. Politi nel luogo sullodato lo riporta circa l' an. 124. Così supponendosi Pubbio ordinato Vescovo di Malta di soli anni



20, come è succeduto in Eleuterio, Remigio, ed altri; ed essendo stato il Naufragio, e tale Ordinazione nell' anno 60. incirca, verrebbe egli essere nato intorno l' anno 40 di Cristo. Dettratti questi anni 40 dal 125, anno del martirio secondo i Bollandisti, ed il P. Politi, resta l'età di Pubbio di soli anni 85, che niente è portentosa, anzi verisimile, perchè adattata al vivere suo frugale, ed alla lunga vita, a cui più de' Maltesi sogliono fin oggi arrivare. E se si creda ordinato Vescovo di anni 30, come il P. Georgi pretende, e si ponga il Naufragio coll' Usserio nel 63, non verrebbe avere più di anni 93, e soli 92 secondo la computazione surriferita del P. Politi. In una parola le riflessioni del P. Georgi altro non provano, se non che il nostro Pubbio pervenuto sia ad una canuta età. Sappia egli però dal Baronio, " Quod haud adeo mirandum videri debet, si quis considerat divina providenti a factum, ut complures Apostolorum discipuli longio rem aetatem vixerint, ut Apostolorum institutionum essent viva quaedam monumenta." Ma per vieppiù escludere questa Seminestorea età del nostro Pubbio, e per credere che il Vescovo di Atene sia quell' istesso, che prima lo era di Malta, basti far leggiera riflessione a' suoi Antecessore e Successore, cioè a' Ss. Dionigi, e Quadrato mentovati nel § XVIII. Il primo fu



coetaneo all'Appostolo S. Paolo, ugualmente che Pubblìo: così ben potè questi succedergli essendo egli passato alla chiesa di Parigi, come sostiene Natale Alessandro. Non ignoro che alcuni, autore de' quali è stato Pietro Abelardo, abbiano voluto con poco successo distinguere il Dionigi Areopagita dal Parigino. Questa distinzione però niente la causa presente offenderebbe, per la quale basta il provare, che Pubblìo di Malta succeduto sia all' Areopagita, come ne' §§. antecedenti si è veduto, e come l'istessa opinione si può osservare presso il P. Lorenzo Cozza, ed Emanuele a Scheles, ove impugna la dissertazione *de duobus Dionysiis* del Sirmondo. Ed è ben verisimile, che Pubblìo succedere dovesse; giacchè dalla Storia apparisce, che fosse l' Areopagita di maggior età del nostro primo Vescovo, mentre l' Appostolo, anni prima che alloggiato fosse dall' istesso, allora giovine nostro Principe, incontrato già si era in Atene con Dionigi, da quel tempo adulto e grave Filosofo, e Politico, ammesso nel rigidissimo Areopago. Ugualmente combinano i calcoli della più esatta Cronologia in credere Quadrato successore di Pubblìo; giacchè se questi fu minore di Dionigi, parimenti Pubblìo fu maggiore di Quadrato, il quale insieme con S. Aristide nell' anno 126 di Cristo, secondo i computi del Coronelli, e



del Moreri, ha presentato ad Adriano alcune Apologetiche Scritture per la Religione Cristiana, le quali fermarono la persecuzione; cioè, come si scorge in questo istesso paragrafo, tale Apologia fu pubblicata contemporaneamente al martirio di S. Pubblio. Che poi Quadrato Vescovo l'istesso sia, che l'Apologista; ben lo dimostra Auberto Mireo colle seguenti parole: “ Eundem esse Quadratum Episcopum Atheniensem cum Quadrato, qui Athenis Hadriano Apologiam obtulit; omnes cum Graeci tum Latini Scriptores cum Hieronymo (licet viris erudissimis Valesio, Lernoio, Dupino, Tillemontio ob temporum rationes, sed minimè expeditas, aliter videatur ) consentiunt.

PUBBLIO VESCOVO DI MALTA, INDI D' ATENE  
DIVERSO DA ALTRI DUE PUBBLJ PUR VESCOVI,  
DI DOBLETO UNO, DI GERUSALEMME L' ALTRO.

XXI. Oltre alla dileguata difficoltà, ed all' anacronismo, che aereo si è veduto, niun altro argomento, che meriti risposta, ci vien opposto per distinguere Pubblio Vescovo di Malta da quello di Atene: perciò il crederlo uno solo ed istesso Pastore successivamente di due Chiese, è cosa immune da ogni giusta critica, concorrendovi al nostro favore le più buone prove, che si possano in



simili quistioni desiderare. In vero i Martirologj fanno onorevol ricordanza di due soli Pubblj Vescovi: il primo è il nostro al dì 21 Gennajo colla caratteristica distinzione delle due Chiese, come si è veduto ne' §§ XIII., e XVII. Il secondo al dì 12 Novembre è Elio Pubblio Giulio Vescovo di Dobleto, o sia Delveso, colonia della Tracia, il quale niente offende la voluta da noi identità del nostro coll' Ateniese; sì perchè secondo il Baronio patì il martirio nel 173, e sì pure per la molteplicità de' suoi nomi, la quale anche ha partorito dissenzioni tra gli eruditi, come si può vedere presso al Fiorentino. Un terzo Pubblio successore a Cassiano, come si ha in Niceforo Callisto. fu XVIII. Vescovo di Gerosolima, cosicchè diverso di tempo. e di luogo neppure può produrre confusione coll' esistenza degli altri due; e quindi senza timore di equivoco il nostro può francamente dirsi Pastore prima nella Patria, indi nell'Attica. Quanti anni abbia Pubblio governato la prima Chiesa, quanti la seconda; non oso deciderlo. In simili pressochè inutili ricerche, di cui è impossibile la soluzione, non giudico necessario involupparmi, giusta l' esempio del Fleury, il quale nella sua istoria ha ugualmente creduto inutile lo scrupolosamente affaticare sullo stabilimento degli anni pacifici di fatti particolari.



## DEL MARTIRIO, E DELLE RELIQUIE DI S. PUBBLIO.

XXII. Che Pubbio sia stato coronato col martirio; oltre la tradizione delle due Chiese da lui governate, si rileva da S. Girolamo, allorchè parla di Quadrato Scrittore Ecclesiastico; e si è pur osservato con Beda, e Adone (§ XIII.), e con Eusebio (§ XVII.): ma l' affermare con qual sorte di tormento abbia chiuso i suoi preziosi giorni, sarebbe una presunzione istorica nella scarsezza de' lumi, che di lui ci rimangono. Pietro Alloix riflettendo alle circostanze del tempo ha giudicato, che il nostro Martire fosse a furia di popolo, come S. Stefano, lapidato. Il P. Inchofer è di parere essere stato esposto nell' anfiteatro all' ira famelica de' leoni. Quest' opinione pare appoggiata alla tradizione, e le pitture, che successivamente da' Maggiori pervenute ci sono, così il più delle volte ce lo rappresentano sì in Malta che in Roma. In vero questo genere di supplizio è consentaneo alla notizia, che tra gli altri Tertulliano ci esibisce de' primi secoli della Chiesa, particolarmente sotto Adriano, come rapporta il Romano Martirologio; nel quale tempo la plebe pagana ad ogni piccol motivo proclamava, che i Cristiani si esponessero ad essere divorati dalle fiere. “ Si Nilus non ascen-



dit ad arva; si Tiberis ascendit ad moenia, statim Christianos ad leonem." Quando questo sia stato il genere del martirio, non dee sorprenderci la penuria delle reliquie del nostro Santo Atleta, mentre così ingojato dalle fiere, come di S. Ignazio parla il Grisostomo, queste divennero delle sue beate membra il sepolcro. La nostra Cattedrale priva della consolazione di avere qualche pregevole frammento delle sante ossa del suo primo Vescovo, ha procurato almeno di ottenere un intiero sacro corpo di Santo Martire, insignito bensì col grato proprio nome di Publio. Fu questo estratto dal cimiterio di S. Ciriaco; e si conserva in nobil cassa d'ebano adornata con cristalli colle seguenti parole:

CORPUS S. PUBLII MARTYRIS  
A. D. JOANNE MONTEMAGNO  
CANONICO DONATUM  
CANONIC: D. ANT. TESTAFERRATA  
ELEGANTI HAC ARCULA  
EXORNAVIT AN. D. 1680.

Un altro sacro corpo d'ignoto Martire, ugualmente però decorato col dolce nome di Publio, si conserva nella Chiesa a Dio sotto il di lui titolo dedicata nel Sobborgo della città Notabile sopra la grotta di S. Paolo, della quale nel prossimo § si ragionerà. Nella Chiesa del nostro Santo nel Sobborgo Vil-



hena si conserva una reliquia “ ex sacris ossibus S. Publii Episcopi Atheniensis ” colla fede autentica di Mons. Bernardino Ciani Vescovo di Mont' Alcino, fermata nel 1734, già pria riconosciuta dal Card. Tanara. Or a vista di tante memorie, che si sono addotte, e si addurranno in appresso, e che di S. Pubblio si conservano nella Chiesa Latina, potrà taluno maravigliarsi come altrettanto nella Greca non si osservi. Ma cesserà ogni stupore, se si attribuisce tale difetto alle ingiurie de' tempi, ed alle lagrimevoli sciagure, a cui l' impero, e la Chiesa d' Oriente hanno dovuto soggiacere. Forse col tempo si rinverranno atti ed illustri greci monumenti del Santo Martire e Vescovo, di cui si ragiona.

DELLA CHIESA ERETTA COL TITOLO DI S. PUBBLIO PRESSO ALLA SAG. GROTTA DI S. PAOLO

XXIII. Non devesi or tralasciare di far distinta menzione di quelle Chiese, e di quegli altari, che a Dio eretti si sono col titolo di S. Pubblio. Alcuno ha creduto, che nella spiaggia Romana sotto l' invocazione del piüssimo nostro Vescovo un pubblico Ospizio s' innalzasse di Cristiana carità fin dal tempo di S. Girolamo, fidandosi su una lettera di questo S. Dottore. Ma simili remote ed oscure investigazioni tralasciando, piut-



tosto rammenterò quella Chiesa, ch'è situata nel Borgo della città Notabile al di sopra della sacra Grotta di S. Paolo, dalla quale prende ancora il nome, e di cui è bene premettere alcune notizie. Questa per costante tradizione negli scorsi secoli formalmente esaminata, santificata, fu colla presenza non meno, che colla fragranza di virtù dell' Apostolo, vaso di elezione, dell' Evangelista S. Luca, di S. Trofimo, e di altri gloriosi compagni del tanto a noi fortunato Naufragio, de' quali si è parlato nel § XVI. Non è già, che i Maltesi, e particolarmente il nobile e cortese Pubblio dimostratisi tanto amorevoli verso i Ss. Naufraghi, gli lasciassero in questa caverna abitare. Nè deve credersi, che il Centurione negli Atti Appostolici indicato col suo prigioniere S. Paolo, che a Roma andava, essendosi a Cesare appellato, voluto abbia usare in Malta più rigore di quello che seco lui praticò nell' istessa navigazione in Sidone, ove si legge negli atti Appostolici, che “ humane tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire et curam sui genere.” E' ben verisimile dunque, che questo luogo servisse all' Apostolo di Orario, per celebrare le Divine Liturgie; essendo noto da' monumenti della primitiva Chiesa, che la nostra Cattolica Religione i principj suoi avesse nelle grotte e spelonche, allorquando



ancor permesso non era innalzare pubblicamente Templi al vero Iddio. Probabilmente questo luogo fu subito convertito in Chiesa privata, finchè, cessate le persecuzioni, e data al Christianesimo una tranquilla pace, si è pubblicamente aperta : come pure lo stesso sarà accaduto alla Chiesa Cattedrale eretta nel palagio di Pubbio (§ IV.), esistente nell' antica città di Malta, detta da' Nazionali con patria voce *Medina*, e, per titolo specioso conferitole da Alfonso Re d' Aragona, chiamata *Notabile*. E' celebre questa sacra Grotta, sì perchè la pietra di essa è un antidoto contra i veleni, e le febbri; che molto più, perchè si vede sempre dell' istessa latitudine, non ostante, che dapiù secoli da' paesani, e da' pellegrini giornalmente se n' estragga gran copia di pietre e di polvere dai suoi lati, e dal pavimento: perciò in una memoria ivi apposta si legge: " Excisis in dies lapidibus nec ipsa decrescit:" cosa nota ed osservata da tutti per miracolosa non meno, che la polvere di S. Raimondo in Barcellona, come tra i molti ha osservato il celebre nostro Filosofo Buonamico (a). Divenne questa

(a) Le circostanze in questo §. notate sull' inefficienza della pietra della nostra Grotta sono tali, che ben dimostrano non essere questa una voce del credulo popolo, nè una malizia de' custodi del sagro



sacra Grotta in somma venerazione de' Maltesi non solo, come chiaro vestigio dell' Ospizio di S. Pubblio, ma anche degli esteri, quantunque di rimote regioni; alcuni de' quali in questa Isola son venuti mossi dalla fame di tale venerabil luogo per visitarlo, ed al dire di Rocco Pirri hanno per testamento voluto, che in esso, come in una più divota sepoltura, fossero i loro cadaveri trasportati. Quindi per questo Cemeterio si sa da antiche memorie, che dai Ss. Pontefici conceduta fosse una indulgenza plenaria simile a quella del Campo Santo di Roma. Allato di questa sacra Grotta eretto si scorge sontuoso Tempio col titolo di S. Paolo, e per ravvivare vieppiù la memoria del nostro S. Pubblio, si

Luogo. E per maggiore dimostrazione di tale verità, soggiungo che ciascuno colle proprie mani possa fare l' esperienza di questa prodigiosa vegetazione; giacchè sul luogo è a tutti esposto un istromento di ferro per estraersi quanta pietra se ne vuole. Il Rettore di questo luogo Sig. Fr. Paolo Grech, Priore di Riscle in Linguadoca, personaggio di spirito, e di molta Critica, mi ha riferito essere venuto negli anni scorsi un pellegrino, il quale dopo avere visitato la Sacra Grotta, con una fune ha preso tutte le dimensioni della medesima, e con ammirazione sua, e degli astanti ha confessato essere le istesse istessissime, che quaranta anni prima avea fedelmente notato.



è ben pensato unirsi colla di lui dinominazione altra Chiesa, la di cui porta comune fosse alla Grotta medesima, la quale così riesce come una Chiesa inferiore e sotterranea, ornata di più altari, e marmi, che si riporteranno in fine a' nn. V. e VI. La Chiesa superiore fin dal 1610 è decorata coll' ufiziatura di più Collegiali, promotore de' quali, sotto gli auspicj, e col generoso favore del serenissimo Fra Alofio Wignacourt, è stato un divoto eremita Spagnuolo Fra Giovanni Benegas, il quale, tra le altre reliquie avute per questo luogo dal Pontefice Paolo V., e da altri Principi, ha ottenuto dal Duca di Mantova parte del braccio di S. Paolo. La brevità prefissa m' impedisce descrivere più minutamente le rarità, indulgenze, e reliquie delle mentovate Grotta di S. Paolo, e Chiesa di S. Pubblio, la quale da' Gran-Maestri Principi è stata notabilmente ornata ed arricchita, come si scorge dalle memorie ivi esistenti.

DI ALTRE CHIESE, ALTARI, ORATORJ, E MEMORIE COL TITOLO DI S. PUBBLIO.

XXIV. Perdonerò il benigno Lettore la digressione, e proseguirò intanto l' incominciato assunto. Nella Cattedrale fin da antichissimo tempo ed immemorabile eravi col



titolo di S. Pubbio un altare, che oggidì nella nuova fabbrica dal Vescovo Gori Mancini è stato di marmi abbellito. Vi erano anche nella Vecchia Chiesa più pitture alla di lui vita allusive, e sin oggi nella sagrestia esteriore si conserva un antichissimo quadro di maniera greca o sia gotica rappresentante S. Pubbio immerso nudo entro una fonte in atto di essere battezzato. Nella nuova Chiesa si ravvisano pure più quadri rappresentanti la Storia del Naufragio Paolino, e di S. Pubbio, fatti colorire dalla pia munificenza del Can. D. Antonio Testaferrata benemerito del nostro Capitolo. Nella città Valletta si veggono monumenti del nostro Santo Martire, e Vescovo nell'insigne Collegiata di San Paolo, nella Parrocchiale Chiesa di Porto-Salvo, in quella del Gesù (a), nell' Oratorio dei Minori Conventuali, nella Cappella del Palazzo Vescovile, ed altrove. Nelle Parrocchie delle terre Zeitun, Zebbug, Zabbar, Attard, Micabba, nelle due divotissime Chiese di N. Signora della Melleha, e della Misericordia presso a Casal Crendi si scorgono altari, e memorie coll'effigie di S. Pubbio: sotto la di cui invocazione si era da tempo nel sobborgo Vilhena principiato un magnifico tem-

(a) Per fondazione di Donna Camilla Testaferrata de Robertis.



pio, il quale è stato in quest' anno terminato sotto gli auspicj dell' odierno vigilantissimo Vescovo D. Giovanni Pellerano, pria di cui per l' istessa opera avea mostrato un uguale co-operazione il Can. D. Pierfrancesco Gri-  
sti Pro-Inquisitore, e Vicario Capitolare. Ed affinchè la pietà de' nostri Cittadini limitata non fosse ne' soli lidi dell' Isola, oltre alla memoria, che in Roma vi era nelle Basiliche Lateranese, ed Ostiense, in S. Giovanni presso a Porta Latina, e nell' Ospizio de' PP. di S. Antonio a S. Maria Maggiore, il Cavalier Carlo Gimach Maltese valentissimo Architetto, e grato al Re di Portogallo, nella Colleggiata di S. Anastasia ha eretto una vaga Cappella ad onore di S. Pubblio, "Antisti et Concivi suo;" come in un marmo ivi si legge. Nè solamente nelle Chiese, ma pur altrove si veggono grate memorie al nostro Santo. Ambedue le porte della nostra città Notabile, Metropoli dell' Isola, decorate sono con simulacri, e pitture di S. Pubblio: cioè la superiore della parte interna ha tre statue, di S. Paolo, di S. Pubblio, e di S. Agata, altra nostra padrona; e nella parte esterna si legge l' iscrizione, che si riporterà in fine al num. VII. La porta inferiore poi, detta "de Greci," nell' arco interiore ha un' antica pittura di S. Pubblio, che è stata più volte rimodernata colle parole, che si daranno in



fine al num. VIII. In una sala del Palagio Giuratale, nell' Episcopio, nel Seminario, nell' Aula Capitolare tra i Ss. Tutelari si vede l' effigie del nostro primo Vescovo: siccome altre simili memorie si hanno nella vicina isola del Gozo, mentovata nel § XII., presso alla Matrice Colleggiata Chiesa, alla Parrocchiale di S. Giorgio, ed a' PP. Agostiniani. E per fine non voglio tacere, che Don Vittorio Gristi Canonico della nostra Cattedrale abbia negli anni scorsi composto un' elegante Tragedia sacra col titolo: " Il naufragio di S. Paolo, o sia la Conversione di S. Publio;" la quale è stata da vivace gioventù con sommo gradimento rappresentata.

ALTRE PARTICOLARITA' DI S. PUBBLIO.

XXV. Di soggiungere non ometto avere il P. Manduca nel suo MS. opinato, che abbia S. Publio in unione di S. Paolo, ed anche solo per l' Europa pellegrinato annunziando la Religione Christiana. Così egli: " Publium aliarum Ecclesiarum, ac Provinciarum visitationem Pauli mandato suscepisse mihi persuadeo." Quest' opinione pare, che possa difondersi con quelle parole di Beda, e di Adone nel § XIV. riportate: " ad praedicandum direxit" Non critico io tale



sentimento, come neppure disapprovo del medesimo Autore l'opinione di avere S. Paolo più volte la nostra Isola felicitato di sua presenza: ma non avendo un certo documento in mano, stimo meglio non profferirne giudizio. Il P. Modica congettura, che fossero stati di S. Pubblio discepoli i due Pontefici, di Patria Ateniesi, S. Iginio, e S. Sisto II. Quando però ciò concedere si voglia del primo, asserire non si può del secondo, giacchè Sisto non fu mai contemporaneo a S. Pubblio, essendo stato eletto Romano Pontefice nell'anno di Cristo 257, cioè anni 132. Dopo il martirio del nostro Vescovo. Vedasi il § XX. Il Valletta ne' suoi MSS. ripete dal Manduca, che S. Pubblio portatosi nella Grecia conoscesse l'Evangelista S. Giovanni, i Ss. Ignazio, e Policarpo, e S. Clemente Papa da Trajano rilegato nel Chersoneso. Probabili cose son queste, ed il savio Lettore potrà di esse formare un più purgato giudizio. Il dotto P. Pelagio colla scorta del Bencini asserisce, che il motivo, per cui il nostro Santo condannato venisse alle fiere sia stato l'abborrimento da lui virilmente mostrato e predicato contra le feste Eleusine, le quali nell'Attica con molte profanità si celebravano in onore di Cerere, e di Proserpina dagli Eumolpidi, così chiamati da Eumolpo Poeta, istitutore delle medesime.



Le dette feste erano tanto oscene, che Valentiniano pensò di abolirle, ed il Grande Teodosio ha ciò eseguito. Pertanto anche al dire del nostro insigne Bencini: “ Eumolpidae, collegium Antistitum Eleusinorum Exercitiorum, animadvertentes sensim imminui ingentes proventus, quos a populorum concurrentium turba captabant, Adrianum sollicitarunt ad persecuendos Christianos; ” il Vescovo de' quali in Atene era Pubblio. A questa opinione par che vi concorra il Baronio, il dotto Giovambattista Raineri; ed è coerente a quanto scrivono Eusebio, Dionigi di Corinto, e S. Girolamo.

DI S. PUBBLIO E CONCLUSIONE DELLA DISSERTAZIONE.

XXVI. Trattandosi di S. Pubblio forse ad alcuno sarà cosa grata l'osservare, che vi sia stata Santa Pubbia Moniale, la quale fu madre di Giovanni Prete Antiocheno, da alcuni creduto S. Gian-Crisostomo. Visse la medesima nel IV. secolo sotto l'Imperatore Costanzo. I Greci sollemnizzano la di lei memoria del dì 9 d' Ottobre, e di essa fanno onorevol menzione Teodoreto, e Niceforo Callisto. Ma se in simili erudizioni mi distraessi, uscirei da quei limiti, che mi sono prescritti nell' introduzione, e perciò meglio



si è di chiudere il discorso. Questo pertanto è ciò, che di S. Pubblio rilevare si è potuto sincero e certo, ed esposto non in aria di panegirica orazione, ma di pura istoria, accompagnata soltanto da qualche raziocinio, e verisimile congettura per non cadere nel rimprovero del Card. Bessarione, il quale giustamente si doleva, che Diogene Laerzio scritto avesse le vite de' Filosofi con più dignità e giudizio, che fatto non aveano alcuni Monaci scrivendo le vite de' Santi. Ho seguito la brevità, perchè il gusto del secolo presente si è di leggere poco, e di sapere tutto: pel quale effetto ho tralasciato di allegare più d' un Autore, di cui si sarebbe potuto fare pompa. Alcune digresioni ho fatto, perchè aveano correlazione coll' argomento. Bensì chi dalle narrate cose dedurre volesse legittime illazioni ed argomenti, facilmente potrà da questi fogli formarsi una giusta e grande idea del beatissimo nostro Patrizio Vescovo, e Martire. Altro non rimane, se non, che ogni cittadino procuri appresso l' Altissimo Iddio avere per Protettore il nostro Santo Pubblio, a cui la Nazione nelle pubbliche calamità è ricorsa con fiducia d' esserne esaudita. Il P. Pelagio conserva un indice di molte particolari grazie da Dio concesse ad intercessione del nostro Santo: ma la brevità prefissa m' impedisce di riferirle, e si debbo-



no da ogni pio Leggitore presupporre. Tra i molti esempj uno ne rapporterò dal Valletta, cioè un' iscrizione eucaristica dettata sul gusto enfatico del secolo passato, in cui fu eretta, ed è la seguente: " D. Publio laureatos inter Martyrum Proceres Primipilo ter maximo, quem Coelitem albo asseruit generosa sanguinis purpura, Hospitali Notabilis hujusce urbis Palladio, quod a Doctore Gentium inauguratum fuit in patriae antesignanum Antistitem, Coelites inde initiandum ad insulas, placato terraemotus impetu grati animi ergo, ut sit calamitatibus meta, pii Civis monumentum hoc aere perennius posuerunt anno 1693. Rivolgo ora a Voi, Santo glorioso, il mio ragionare più cogli affetti, che colla voce. Voi, che ora godete nella Patria celeste una immarscibile corona, intertedete appresso il Signore Iddio la vostra potente mediazione per questo fedelissimo Popolo, che giustamente si vanta d'avervi avuto Concittadino, e Pastore. Conservate il vostro patrocínio per quella Isola, che Patria vi fu, e Diocesi; e che costante sempre è stata nella Fede da Voi predicatale. Rivolgete pure uno sguardo pietoso ad Atene, ed alla Grecia tutta, che dal vostro zelo fu riformata, ed istrutta dalle vostre dottrine. Gradite finalmente, o Santo, queste mie fatiche, le quali maggiori non sono, non



perchè grande non sia il desiderio mio in celebrare le vostre lodi, ma perchè piccole sono le forze mie : ed altro io non bramo, se non che il lavoro di questi fogli gl' imitatori a Voi moltiplichi, ed i devoti.

F I N E.

---

I.

*Iscrizione promessa nel § IV., che si legge  
nella Chiesa Cattedrale di Malta.*

D. O. M.

Divo Paulo Melitensium Protoparenti  
Hic

Naufrago humanissime recepto ;

Ubi

S. Publii Insulæ Principis, Primi Præ-  
sulis, ac Martyris

Olim aedes,

Templum hoc

Post xvi. secula terræmotu anni MDCXCIII.

Funditus collapsum

Propriis Ecclesiæ sumtibus

Excitavit, concinnavit, inauguravit

Fr. David Cocco Palmerius Episc. Meliten.,

Rituque consecravit sollemni

Anno a Partu Virginis MDCCII.



*Iscrizione promessa nel § XII., esistente  
nella Chiesa Parrocchiale di Casal  
Xeukia nel Gozo.*

In honorem S. Johannis Baptistae  
Sanctum hoc Templum  
A Majoribus hujus pagi Xeuchiae Incolis  
Aedificatum, quo D. Paulum Apostolum  
Melitam appulsum  
Christi Legem concionantem audierunt,  
Crediderunt, custodierunt;  
Fr. D. Paulus Alpheran de Bussan  
Archiepisc. Damiatae  
Insularum Melitæ, et Gaulos Episcopus  
Ritu sollemni oleo sacro delinivit  
An. Dni. MDCCLV. die xii. Octobris.

*Iscrizione promessa nello stesso § XII.,  
che si legge nella città Notabile.*

D. O. M.

Quisquis ades,  
Divinam illam tubam venerare,  
Cujus hinc olim coelestem sonitum  
Dissita etiam Gaulos percepisse narratur;  
Sic satam tot miraculis Fidem  
Ad miraculum perennasse non mirere:  
Tanti benefici illustriori memoriae  
Nobilis Matrona Cosimana Navarra  
P.



Lucidis hinc tanti Viri ditata virtutibus,  
Terrarumque Orbi  
Prodigiosa reddita et illustris,  
Ne benemerentissimi unquam Parentis  
Memoria decrescat,  
Excisis in dies lapidibus, nec ipsa decrescit.

VI.

*Iscrizioni promesse nell' istesso § XXIII.*

D. O. M.

Templum hoc D. Publio Martyri,  
Principi, ac Primo Episcopo

A. M. M. Alophio de Wignacourt  
Erectum

. . . . Fr. Paulus Alpheran de Bussan  
Episcopus Melitensis sollemni ritu consecravit,

D. O. M.

Altare hoc subterraneum D. Paulo Apostolo  
Sacrum introrsum Cryptam ejusdem  
S. Apostoli

Mansione insignitam, a Paulo V.  
Indulgentiarum copia,

Et a Benedicto XIII. privilegio ditatum  
perpetuo,

Fr. D. Paulus Alpheran Episc. Meliten.  
Sollemni ritu consecravit.



PROSPETTO CRONOLOGICO  
DELLA VITA  
DI SAN PUBBLIO VESCOVO E MARTIRE.

	Anno dell'era Crist.	Anno dell'età di S. Pu	Osservazioni
Nasce S. Pubbio	33		Approssimativa- mente
Fatto Vescovo di Malta. ....	59	26	} Anni 31 nel Vescovado di Malta.
Morte di S. Paolo	67	34	
Trasferimento di San Pubbio in Atene .....	90	57	
Morte di San Dionigi.....	93	60	} Anni 35 nel Vescovado di Atene.
Morte di San Pubblio .....	125	92	} Anno della persecuzione dell' Impera- tor Adriano.

Concesso che San Pubbio nato fosse nel-  
l' anno 33 dell' era cristiana, che secondo l'o-  
pinione de' migliori cronologi era l' anno



della Morte del Redentore, deducesi come conseguenza che S. Paolo avendo fatto Naufragio a Malta, come è opinione della più parte de' commentatori degli atti Apostolici, nell' Autunno dell' anno 58 dell' era cristiana, e ripartendo dall' isola dopo tre mesi, avesse lasciato Pubblio Vescovo della medesima nell' anno 59. E' poi opinione molto comune che Paolo fosse stato decapitato a Roma nell'anno 67, come è dimostrato dalla più gran parte de' sacri istoriografi: quindi ciò era avvenuto pochi anni dopo l'assunzione di S. Pubblio al Vescovato di Malta. Circa l' anno in cui San Dionigi era stato da Atene trasferito nelle Gallie vi è molta disparità di opinioni. Però con molta probabilità si può dire che questo trasferimento abbia avuto luogo nell'anno 90: e quindi non molto posteriormente a tale epoca deve considerarsi avvenuto il traslocamento di S. Pubblio da Malta in Atene. L' anno assegnato alla morte di S. Pubblio è quello che vuolsi da' più, e che corrisponde all' epoca in cui maggiormente infierivano le persecuzioni sotto l' Imperatore Adriano.

---



PROSPETTO CRONOLOGICO  
DELLA VITA  
DI SAN PUBBLIO VESCOVO E MARTIRE.

	Anno dell'era Crist.	Anno dell'età di S. Pu	Osservazioni
Nasce S. Pubbio	33		Approssimativa- mente
Fatto Vescovo di Malta. ....	59	26	} Anni 31 nel Vescovado di Malta.
Morte di S. Paolo	67	34	
Trasferimento di San Pubbio in Atene .....	90	57	
Morte di San Dionigi.....	93	60	} Anni 35 nel Vescovado di Atene.
Morte di San Pubbio .....	125	92	
			} Anno della persecuzione dell' Impera- tor Adriano.

Concesso che San Pubbio nato fosse nel-  
l'anno 33 dell'era cristiana, che secondo l'o-  
pinione de' migliori cronologi era l'anno



della Morte del Redentore, deducesi come conseguenza che S. Paolo avendo fatto Naufragio a Malta, come è opinione della più parte de' commentatori degli atti Apostolici, nell' Autunno dell' anno 58 dell' era cristiana, e ripartendo dall' isola dopo tre mesi, avesse lasciato Pubblio Vescovo della medesima nell' anno 59. E' poi opinione molto comune che Paolo fosse stato decapitato a Roma nell'anno 67, come è dimostrato dalla più gran parte de' sacri istoriografi: quindi ciò era avvenuto pochi anni dopo l'assunzione di S. Pubblio al Vescovato di Malta. Circa l' anno in cui San Dionigi era stato da Atene trasferito nelle Gallie vi è molta disparità di opinioni. Però con molta probabilità si può dire che questo trasferimento abbia avuto luogo nell'anno 90: e quindi non molto posteriormente a tale epoca deve considerarsi avvenuto il traslocamento di S. Pubblio da Malta in Atene. L' anno assegnato alla morte di S. Pubblio è quello che vuolsi da' più, e che corrisponde all' epoca in cui maggiormente infierivano le persecuzioni sotto l' Imperatore Adriano.

---